Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 32 (1975)

Heft: 9

Artikel: Giovani alla ribalta : ai campionati svizzeri d'atletica leggera

Autor: Libotte, Armando

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000767

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 04.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GIOVENTÙ
E
SPORT

Rivista di educazione sportiva
della Scuola federale di ginnastica e sport
MACOLIN (Svizzera)

Anno XXXII Settembre 1975 N. 9

Giovani alla ribalta ai campionati svizzeri d'atletica leggera

Armando Libotte

Nel civettuolo stadio del Kleinholz di Olten si sono svolti, a fine agosto, i campionati nazionali di atletica leggera, organizzati dal Turnverein Olten. Che una società di ginnastica figuri fra gli organizzatori della maggiore competizione atletica nazionale, sta a dimostrare l'evoluzione che il movimento ginnico-atletico ha subìto in questo ultimo decennio. Se un tempo l'atletica leggera era semplicemente tollerata in seno alle società di ginnastica, oggi fa parte integrante del loro programma, sia come disciplina individuale, sia come componente del lavoro di sezione.

L'edizione 1975 dei campionati non ha riservato, in generale, molte emozioni e non poteva essere diversamente. Specchio fedele dell'attuale momento dell'atletica svizzera, i ludi nazionali ne hanno messo in evidenza luci e ombre, pregi e carenze. Ci troviamo in un periodo di transizione, che prelude ad un rinnovamento quasi totale delle forze al vertice. In alcune discipline, come sui 110 m ostacoli e nell'alto, il «trapasso di potere» fra la generazione «regnante» e le forze nuove è avvenuto proprio ad Olten. In altre, il cambio di guardia non tarderà a venire, in quanto un po' ovunque stanno per emergere le nuove leve, che, a giudicare da quanto s'è visto nel corso delle due giornate solettesi, dovrebbero dischiudere nuovi orizzonti all'atletica svizzera in campo internazionale. Le qualità fondamentali, infatti, non mancano. Resta da svilupparle ulteriormente e potenziarle, il che, in alcuni casi già è avvenuto, mentre in altri ancora va effettuato.

Il difetto base dell'atletica leggera svizzera, da anni, risiede nel fatto che si cerca di arrivare al risultato attraverso la forza e non attraverso lo stile. Si lavora molto, ma si trascura la formazione di base, l'impostazione stilistica. L'atleta svizzero-tipo, quand'è impegnato nel massimo dello sforzo, appare teso, muscolarmente contratto. Salvo in rari casi, che andremo enumerando, ai nostri campioni manca la scioltezza. Orbene, la caratteristica d'ogni grande atleta, di qualsiasi disciplina atletica, è costituita dalla naturalezza dei movimenti, dalla mancanza d'ogni contrazione, anche al massimo dell'impegno agonistico. È in questa direzione, quindi, che occorre lavorare, affinchè l'atletica leggera svizzera possa figurare meglio in campo internazionale, di quanto non sia avvenuto finora. Il «materiale umano» — Olten lo ha confermato — è buono, ma occorre «lavorarlo» meglio, occorre svolgere un paziente lavoro di rifinitura, senza il quale sarebbe vano sperare di arrivare a grandi risultati. I tre atleti, che a Olten hanno impressionato maggiormente sono tre «teenagers»: l'ostacolista Schneider, l'altista Gränicher e l'astista Böhni. La nota dominante di questi tre ragazzi è data dalla naturalezza del loro gesto sportivo. Sono ragazzi che fanno tutto con semplicità, ma con notevole efficacia. Hanno assimilato alla perfezione i fondamentali della loro disciplina e si muovono con scioltezza in ogni fase dello sforzo atletico. La stessa facilità di movimenti, anche nei momenti culminanti della competizione, l'abbiamo notata nel fondista Albrecht Moser, nell'ostacolista Francis Aumas, nell'ottocentista Hasler, del Liechtenstein (ancorchè corra leggermente ad anca bassa), nel lunghista Cereghetti, nel velocista Muster e, fra gli «uomini forti», nel martellista Stiefenhofer. Uguali considerazioni si possono fare sul conto delle atlete. Anche qui, solo poche concorrenti possiedono la necessaria scioltezza. Ricorderemo la Antenen, sempre sovrana sulle barriere, la Lusti, la Keller, la giovanissima ostacolista Kehrli, la Weiss, la Furginé, la Helbling, ma soprattutto la fondista Bürki, che sui 1500 e 3000 m, vinti con schiacciante superiorità, ha dimostrato come si possano disputare prove organicamente così impegnative senza tradire sforzo apparente. E, del resto, la ragazza, sposata e madre di un bambino, ha dato prova di notevoli doti di ricupero. E, questo, appunto, perchè la sua eccellente impostazione stilistica, le permette di risparmiare le proprie forze.

Un altro fattore che ha influito negativamente sull'andamento dei campionati è stato lo squilibrio delle forze in campo. Solo in poche gare v'è stata lotta aperta per il titolo. Duello von Wartburg-Maync nel giavellotto, spalla a spalla fra Vogt e Curti sui 400 m, battaglia a tre fra Hürst-Dössegger e Moser sui 5000 m, ancora lotta a tre nell'asta fra Wyss, Wittmer e Böhni e fra Gränicher, Habegger e Patry nell'alto. La gara più affascinante è stata quella dei 110 m ostacoli, che ha visto il giovane Schneider prevalere sul primatista svizzero Pfister e sul suo coetaneo Wild, medaglia di bronzo agli «europei» juniores di Atene. Fra le donne, solo la Bangerter, nell'alto, ha dovuto battersi a fondo per vincere. Tutte le altre campionesse nazionali si sono imposte senza trovare una valida opposizione da parte delle loro avversarie.

Ci sono stati degli atleti che, come Bernhard e Rebmann, si sono presentati ai campionati in precarie condizioni fisiche. In questo caso, avrebbero fatto meglio ad astenersi. Un campione, come un qualsiasi virtuoso, deve presentarsi al pubblico al meglio delle proprie possibilità. Il concorso del lungo di Olten si è risolto, in pratica, in una farsa. Una cosa del genere non dovrebbe più ripetersi. Anche il comportamento di Gysin, che ha preferito andare a cogliere una facile vittoria sui 1500 m, piuttosto che rinnovare, sugli 800 m, il suo duello col campione del Liechtenstein Hasler, non è piaciuto a tutti. Nello sport è meglio perdere contro un rivale forte, che aggiudicarsi una vittoria contro avversari inconsistenti. Il gesto del giovane Cereghetti, che, impegnato nel salto in lungo — con possibilità di conquistare una medaglia — è andato a soccorrere la mezzofondista Gerosa, rimasta a terra dolorante — mentre nessun altro, organizzatori compresi, sembrava rendersi conto del fatto, ha portato una nota di calda umanità in una competizione che a volte ci è apparsa fin troppo arida. È una lezione che va sempre tenuta presente. Lo sport — l'agonismo — non ha mai da prendere il sopravvento sull'umanità. Lo sport, sia ben chiaro, non è la guerra e guai se lo diventasse.